

Il no di Mosca e Pechino all'Onu

Veto sulla risoluzione che chiedeva ad Assad di dimettersi. Obama: il presidente lasci il potere

GLAUCO MAGGI
 NEW YORK

La Russia e la Cina hanno messo il veto su una risoluzione del Consiglio di Sicurezza che appoggiava il piano della Lega Araba, nel quale si chiedeva al presidente siriano Bashar Assad di dimettersi, mentre nel Paese continuano le violenze. Il voto favorevole degli altri 13 membri, i tre permanenti del Consiglio con potere di veto (Usa, Gran Bretagna e Francia) più i 10 temporanei (Azerbaijan, India, Sud Africa, Colombia, Marocco, Togo, Germania, Pakistan, Guatemala e Portogallo), ha sancito la spaccatura tra gli ultimi e potenti alleati del dittatore siriano, i governi di Mosca e Pechino, e il resto della comunità internazionale.

Mosca è un alleato della Siria fin dai tempi sovietici, e si è

sempre opposta ad ogni mossa delle Nazioni Unite che possa essere interpretata come un avallo per un intervento militare o per la richiesta di un cambio di regime. Prima del no, il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov aveva parlato ad un convegno sulla sicurezza a Monaco di Baviera, anticipando che c'erano ancora problemi di «cruciale importanza» nel testo della risoluzione, in particolare il riferimento alle richieste dei gruppi armati anti-regime. Per Lavrov, che con il capo dei servizi segreti russi Mikhail Fradkov vedrà Assad martedì a Damasco, ciò avrebbe pregiudicato il dialogo tra le forze politiche siriane.

Secondo l'Onu, più di 5400 persone sono state ammazzate in 11 mesi nella violenta repressione del regime di Damasco, e la reazione dei governi occidentali al divieto ad agire di Russia e

Cina è stata rabbiosa. L'America è «disgustata», ha detto l'ambasciatrice Usa al Palazzo di Vetro Susan Rice, mentre per il suo collega francese Gerard Araud «è un triste giorno per questo Consiglio, un triste giorno per i siriani e un triste giorno per tutti gli amici della democrazia». La Russia e la Cina, ha accusato Araud, «si sono rese complici della politica di repressione portata avanti dal regime di Assad». Per l'ambasciatore tedesco Peter Wittig «il Consiglio ha fallito nell'assolvimento delle sue responsabilità e il popolo siriano è stato tradito». E intanto la Tunisia ha deciso di espellere l'ambasciatore siriano a Tunisi.

Prima del voto, Obama era stato durissimo nella denuncia di Bashar Assad, che «ha mostrato lo stesso disprezzo per la vita umana» di suo padre, che 30 anni fa «massacrò decine di migliaia di innocenti uomini,

donne e bambini siriani». In un comunicato dalla Casa Bianca, il presidente aveva chiesto ad Assad di «fermare questa campagna di uccisioni e di crimini contro il suo stesso popolo. Deve farsi da parte e permettere una transizione democratica». Aveva anche invitato la «comunità internazionale a lavorare per proteggere il popolo siriano da questa brutalità abominevole. Questa settimana i nostri partner arabi hanno chiamato i membri del Consiglio di Sicurezza a sostenere una soluzione politica alla crisi e per stoppare la macchina di morte di Assad». «Il Consiglio di Sicurezza ora ha l'opportunità di dimostrare di essere un credibile avvocato per i diritti universali che sono scritti nella Carta dell'Onu» e «i cittadini della Siria devono saperlo», aveva concluso Obama. «Noi siamo con voi e il regime di Assad deve finire». Poco dopo è arrivato il «no» russo e cinese al suo appello.

Le reazioni

Siamo disgustati
 Ogni ulteriore
 bagno di sangue
 ricadrà sulle mani
 di Mosca e Pechino

Susan Rice
 ambasciatore Usa
 alle Nazioni Unite

La bozza di risoluzione
 era squilibrata e non
 rifletteva la realtà
 della situazione
 sul terreno

Vitaly Churkin
 ambasciatore russo
 alle Nazioni Unite

**Gli altri 13 membri del
 Consiglio di Sicurezza
 delle Nazioni Unite si
 erano espressi a favore**